

# IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre . . . . . due. 1, 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. 11. 7, 50

Un numero separato costa un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Montoliveto N. 31.

Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

## LA MEMORIA DEL SIG. NIGRA

Dopo un esame quotidiano, dopo la lunga e continuata discussione sugli atti del Governo-Nigra, mentre reggeva il paese, e svolgeva, per così dire, la sua azione amministrativa, poco o nulla ci rimane oggi a dire — Ne ci sembrerebbe pur generoso di riandare col biasimo retrospettivo un'amministrazione passata, se il sig. Nigra stesso, pubblicandone l'apologia, non avesse deliberatamente riposta la questione sul terreno della pubblicità e della discussione.

Il sig. Nigra è creduto di dover render conto di quanto è fatto, di dover rimuovere da se, in gran parte almeno, la responsabilità della non riuscita, richiamando l'attenzione del presidente del consiglio dei ministri, sulle gravi difficoltà incontrate nell'amministrazione di queste provincie. — Sebbene la memoria del sig. Nigra sia dettata (com'egli dice) per ordine di S. A. R. noi, come porta la legge, non riconoscendo che il ministro responsabile, il quale è d'altra parte il firmatario dell'apologia, rivolgeremo direttamente a lui solo le nostre osservazioni.

Ci ripromettiamo e speriamo che le nostre parole lungi dall'essere un inutile rimpianto, o l'espressione di astiose recriminazioni ancora più inutili, chiarendo maggiormente la condizione di queste provincie, possano tornare di alcuna utilità al paese.

La memoria del sig. Nigra incomincia dal constatare le difficoltà che gli vennero come eredità delle passate amministrazioni cioè dalla Dittatura e dalla Luogotenenza Farini. Fra queste egli annovera giustamente lo scioglimento dell'esercito borbonico, le misure prese riguardo l'esercito meridionale e i capitoli di Guada che permisero a Francesco II il soggiorno di Roma.

Alcune di queste difficoltà preesistevano, e dovevano quindi essere precedentemente considerate e valutate da chi era chiamato ad assumere il Governo di queste provincie. Che se conoscetele, il sig. Nigra ha accettata la missione qui, lusingandosi di superarle, è evidente ch'egli fece troppo capitale della sua propria capacità — se le sconobbe, o non le curò, ebbe il torto di non considerare, con abbastanza profondità di giudizio, la posizione ch'egli andava ad assumere, la responsabilità di cui si veniva ad aggravare. Le difficoltà ad ogni modo v'erano, e ci consola di ricordare come noi, e gran parte della stampa del paese, non abbiamo mancato al nostro ufficio, mentre quegli errori si commettevano.

Dopo quelle prime considerazioni il signor Nigra prosegue facendo una descrizione deso-

lante del paese sotto il governo borbonico — e qui pur è giusto di dire che la narrazione è quasi interamente fedele e vera. Ma nel calore della composizione il Segretario di Stato ha trasandate troppo sovente le eccezioni, ha dimenticata completamente quella gran parte del paese che sotto la sferza Borbonica, e nel torpore universale mantenuto dallo spavento, viveva per cospirare e cospirava per vivere. Mentre Ferdinando II flagellava Napoli e le provincie, mentre rinnovava gli esempi della sua famiglia incrudelendo, mentre « le galere erano piene di onesti cittadini frammisti a rei de' più infami delitti » una turba numerosissima di giovani sdegnando i pericoli e il castro, cospirava ogni giorno e tutti i giorni.

« Clero immenso, ignorante, dice il sig. Nigra, salvo alcune eccezioni meno rare nella diocesi di Napoli, sprovisto di dignità e della coscienza del proprio ministero. Bassa superstizione nel popolo. La mendicizia esercitata sotto forme diverse da tutte le classi dei cittadini, non escluse le più elevate ». Come? Un paese, un popolo di cui si fa un quadro sì miserevole seppe opporre per lunghissimi anni un'inalterabile opposizione passiva ad un governo corruttore, e lo forzò a cadere? Come seppe sorgere intiero al primo segnale contro i suoi tiranni? La corruzione adunque nel paese non era sì profonda, o vi era una massa prevalente per numero che serbava immacolata la fede in se stessa, nella virtù, nella libertà!

Il sig. Nigra continua accennando lo stato del paese al tempo della dittatura, e dopo aver affermato che bisognava scegliere un sistema « il governo regolare o la rivoluzione », dichiara formalmente che il primo sistema fu adottato.

Ecco l'errore grave, l'errore di massima, di sistema — Il Governo che aveva raccolto l'eredità della rivoluzione in Italia, sconfessando chi lo aveva elevato, si pose sopra un terreno falso, non suo, e si sentì spostato — Il Governo di Vittorio Emanuele non poteva non doveva essere per l'Italia unita che un governo rivoluzionario — Scrollato il diritto regio divino, quale era la sua base? « il suffragio universale »; la sua base adunque, adonta di tutti gli sforzi, malgrado tutti i veli diplomaticamente ipocriti, era e fu essenzialmente rivoluzionaria. Le illusioni sono nocive e inutili — le legittimità stanno con l'Austria minacciandoci — voi riposate sopra un diritto immutabile, eterno, ma oggi voi siete rivoluzionari, voi non potete esser altro.

Posto il sistema, com'era naturale, vennero i corollari, e la memoria del sig. Nigra dice che si dovette governare « senza respingere nes-

nuovo ordine di cose dal voto popolare stabilito » — Evidentemente l'allusione riguarda il partito borbonico e antinazionale. — Da ciò quell'agglomeramento forzato, violento, di elementi che tendevano manifestamente a incagliarsi e distruggersi a vicenda — da ciò lentezza, arretramento, languore nell'amministrazione che doveva essere spinta arditamente da chi aveva interesse a ritardarla, e a incatenarla — da ciò pure la vecchia corruzione trionfante e dominante quasi dappertutto — da ciò infine inquietudine, scontento, delusione nel partito sinceramente liberale che si vedeva appartato, che si sentiva pagato d'ingratitude, e trovava i suoi nemici vecchi e accaniti premiati, e compensati.

Furono le conseguenze naturali di questo sistema che portarono gli effetti accennati nella memoria del sig. Nigra, il quale si contenta di constatarli senza indagarne le cause. Se questi effetti furono dolorosi, se essi valsero a paralizzare l'azione del Governo, se terminarono col creare imbarazzi colossali, le cause sgorgarono direttamente dal sistema adottato — Il governo solo era l'autore degli effetti dacchè egli solo aveva promosse le cause. Il sig. Nigra facendo una narrazione deplorabile dello stato del paese, non s'avvedeva di condannare se stesso e tutta la sua amministrazione.

La reazione atterrita e desolava le provincie perchè si erano lasciati sbandare i soldati borbonici, perchè la guardia nazionale non era mai stata nè organizzata, nè armata, la carestia affliggeva il popolo perchè il lavoro tante volte promesso non si era dato mai — l'opinione pubblica raggrava la responsabilità del Governo consigliando un completo cambiamento d'uomini e di sistema, e vedendosi inascoltata.

Il sig. Nigra prosegue nella sua memoria ad accennare quanto si era fatto dal governo, e quanto si pensava di fare — È un'altra questione nella quale entreremo un altro giorno.

(Nostra Corrispondenza)

Parigi, 23 maggio.

Credo che le negoziazioni per le quali si sperava prolungare l'occupazione della Siria, siano troncate completamente. Se le mie informazioni sono esatte le avrebbe tronche bruscamente l'imperatore, che non ha voluto più intendere parlare di mezze misure d'una occupazione parziale, e che per finirla ha fatto rispondere a Vely Pascià: « La Francia ritirerà le sue truppe ». Questa in effetto è la risoluzione abbracciata, e che già si mette in esecuzione. Ma dovrò dirvi che l'atteggiamento

attuale della Francia sembra più inquietante alla diplomazia che quello onde ora si è dipartita? — Comunque inverosimile la cosa possa parervi, pure la è così. L'Imperatore si mostra contentissimo d'essersi indotto a ritirar le sue truppe; e sembra che la politica delle Tuileries ottenga alla fine un successo da lungo tempo desiderato, e preparato di lunga mano. Aggiungete l'aria di mistero assunta dalla Cancelleria intorno ai riposti disegni della Francia, e il suo atteggiamento ulteriore, e sarete in grado di spiegarvi l'inquietezza che regna in questo momento in tutte le ambasciate. Frequenti abbozzamenti hanno avuto luogo tra Lord Cowley e il sig. Thouvenel; questi fu impenetrabile ma fermo sul partito al quale sembra essersi appigliato il Governo: di non prendere mai consigli che da se stesso. Lord Cowley è partito per Londra.

Oggi a motivo dei due giorni di festa siamo privi di notizie dell'Italia. Credo del resto che non ci sia niente di nuovo. A Parigi si occupano del prestito che è per contrarre il governo Italiano, parte per sottoscrizione Nazionale parte con l'intermezzo delle banche. Potrei nominarvi una forte casa bancaria di Parigi che intende di sottoscrivere per 12 milioni.

Nelle sfere ufficiali s'è un po' preoccupati dalla pressione che può esercitare il Senato sul governo mercè il diritto di petizione e dei risultati a che può condurre la larghezza accordata al diritto medesimo. Alcuni membri del corpo Legislativo si sono querelati che in forza di questo diritto di petizione sia il Senato, eletto dall'Imperatore, non già la Camera uscita dal suffragio universale, che rappresenta il paese. Il governo stesso s'avvide dopo la discussione sui diritti di pesca, e dopo quella sugli affari della Siria, che poteva esser tratto in gravi imbarazzi, ove l'obbligassero alla revisione dei trattati già conchiusi.

Il mezzo per evitare tale inconveniente sarà quello di non conchiudere verun trattato senza prima consultare le parti interessate. Del resto poi il Senato ha il diritto, d'innanzi a reclami impossibili, di passare all'ordine del giorno. Senonchè, l'esperienza l'ha dimostrato, non si padroneggia sempre il Senato. Non credo però che tali preoccupazioni abbiano per risultato la soppressione del diritto di petizione. Sarebbe error grave e potrebbero indi a non molto tempo essere prese delle misure che modificassero anche una volta la costituzione ampliando i privilegi del Corpo legislativo, la di cui posizione per verità è un po' compromessa a fronte dell'influenza presa dal Senato.

Il sig. Dupin ha pubblicato il 4.<sup>o</sup> volume delle sue memorie. Ho trovato in questo volume alcuni passi che giova moltissimo raffrontare. Sulla fine della prima parte, dopo aver narrati gli avvenimenti del 24 febbraio il sig. Dupin segue dicendo: « Se la fine di quella giornata non ha avuto l'esito che gli amici della Monarchia costituzionale si speravano, la principessa Elena, sposa del bravo Duca d'Orleans, non ha perduta con tutto ciò agli occhi della posterità la gloria d'aver adempiuto eroicamente a' suoi doveri di vedova e di madre. E per tutta la vita reputerò a grande onore, che mi fosse dato d'accompagnarla e di secondarla per quanto fu in me in quel solo atto virile compiuto da quella monarchia nel suo ultimo giorno ». Verso la fine di questo volume io leggo « La Francia in preda alle inquietanti angosce dell'avvenire, si getta nelle braccia d'un nuovo imperatore. Viva Napoleone, e ben presto sette milioni di suffragi autorizzano a gridare: Viva l'imperatore! ed ora la Francia dopo essere apparsa vittoriosa sui campi di battaglia in Crimea ed in Italia, la Francia Imperiale omai fatta grande e sicura grida a tutti i popoli civili: Viva

la pace e la libertà ». Queste due citazioni mi danno la lunghezza del cammino percorso in dieci anni dal sig. Dupin. Così io scorgo le ragioni in forza di cui questa coscienza trova ancora il modo di vivere in pace con se stessa.

(Nostra Corrispondenza)

Torino, 24 maggio.

Per quanto i novellieri spaccino notizie attinte a fonti sicure, provenienti al solito da persone degne di tutta fede, ritenete per certo che siamo in un momento di tregua politica, e benchè il lavoro di gestazione sia continuo ed assiduo, io credo che ci troviamo ancora abbastanza lontani dai fatti clamorosi, che certi giornali ammaniscono come una quotidiana vivanda ai loro lettori.

Non so se avete ieri l'altro rimarcato una corrispondenza da Parigi nell'*Opinione*, data come primo articolo, in cui è discorso delle principali questioni Europee, la Veneta, l'Ungherese, la Romana, e l'Orientale.

Essa contiene delle cose molto consolanti per la Venezia, e fondate d'altronde nella logica della situazione, negli interessi veri dell'Austria e in certi indizj, la cui sussistenza fece un'impressione profonda a tutti gli uomini politici.

Che in tutta la Germania, e nell'Austria stessa vi sia un partito che apertamente favorisce l'idea della cessione della Venezia al Regno d'Italia, verso un'indennità in danaro, è cosa che non ammette contraddizione. Io stesso nell'autunno 1859 potei a Vienna constatare l'esistenza di questo partito, che novera nel suo seno delle distinte individualità dell'aristocrazia, della burocrazia e specialmente della banca e del commercio. Dal 1859 a questa parte, il rapidissimo e impreveduto progresso degli avvenimenti italiani deve averne a dismisura accresciuto il numero e la forza. La supposizione che un tal partito sia ampiamente rappresentato nella Camera dei deputati non è che troppo conforme alla verità della situazione, e alla logica. Le manifestazioni favorevoli alla nostra causa che ebbero luogo in più occasioni in Italia, come in via d'esempio quella dovuta al deputato Winke a Berlino, daranno animo ed opportunità ai campioni del partito in discorso di porre francamente sul tappeto la questione Veneta, e di discuterla con calma e sotto tutti i suoi aspetti. Se le decisioni della Camera austriaca devono ispirarsi alla saviezza, all'interesse, alla politica ragionevole dell'Austria, non si può dubitare che esse non siano per riescire a total favore dell'Italia.

Gli indizj a cui s'appoggia principalmente il corrispondente dell'*Opinione* si riducono al non esser nel discorso dell'Imperatore fatto cenno nè della Venezia nè dei deputati veneti, come se quella provincia non appartenesse all'Impero. A ciò, io volentieri aggiungerò la discussione che ebbe luogo nel seno della nostra Camera. Essa aveva tutto l'aspetto d'una partita intesa tra l'onorevole interpellante, il ministro, e l'onorevole Ricasoli che propose l'ordine del giorno adottato, per fare una dimostrazione all'Europa, e dare un inizio solenne alla questione.

Quanto a Roma, le cose si trovano sempre allo *statu quo*. Tutte le soluzioni di cui fanno cenno di tratto in tratto i giornali sono, dal più al meno, opinioni personali di qualche uomo politico, che è ritenuto influente alle Tuileries. Ma chi mai è influente sull'animo imperturbabile di Napoleone III? La questione romana dipende realmente da un accennare del sopracciglio dell'Imperatore; voi vedete quindi quanto ogni pronostico sia prematuro.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 25 maggio.

Si dà principio alla tornata con un richiamo del deputato Ricciardi contro la *Gazzetta di Torino*, dalla quale si reputa ingiuriato, onde volle porgere querela criminale contro quel giornale.

Il deputato Massari dà lettura di un progetto di legge proposto dal deputato Masa per la istituzione di un porto-franco a Napoli come esiste a Genova.

La Camera approva il rinvio della petizione del sindaco di Teano al ministro delle finanze; nella medesima si domanda che i singoli municipii di quel mandamento (Terra di Lavoro) continuino ad essere liberi nella scelta di essere amministrati dall'esattore, sotto la loro responsabilità o dal regio percettore.

È approvato senza discussione il progetto di legge che autorizza la spesa di L. 1,049,504 per la costruzione di un polverificio a Fossano.

Viene quindi in discussione il progetto di legge per autorizzare la spesa di 550 mila lire per l'esposizione italiana che deve aver luogo in Firenze.

Qui succede un piccolo scandalo.

Il deputato Varese, per combattere l'opportunità di questa esposizione, comincia una tetra pittura dello stato del regno; dice che nell'Italia meridionale la giustizia si vende a chi la compra, e ripete alcune parole da Ricciardi pronunziate in altra seduta. Molti deputati napoletani protestano. Guerrazzi grida contro coloro che protestano; ma, dopo pochi istanti, la quiete si ristabilisce, e, sostenuto il progetto da varii deputati, è pure adottato dalla camera con 182 voti favorevoli sopra 217 votanti.

L'ordine del giorno chiama ancora in discussione il progetto di legge che convalida due decreti di modificazione alla tariffa 1860.

Parecchi industriali hanno sporto una petizione per domandare che la camera sospenda questa discussione per fare qualche proposta su tale argomento.

Cavour fa osservare che le modificazioni introdotte dai decreti in questione sono in vigore da 10 mesi ed hanno dato buoni frutti, e che perciò meglio valga principiare la discussione, la quale probabilmente si protrarrà a lunedì, per cui il desiderio dei petenti sarebbe in sostanza soddisfatto. Quantunque Pòlsinelli vi si opponga, la discussione è aperta, e lo stesso Pòlsinelli prende poi il primo la parola per opporsi all'approvazione del progetto di legge, combattendo il principio del libero scambio.

Il deputato Nisca approva invece la teoria del libero scambio e conchiude dichiarandosi in favore del progetto.

Il seguito della discussione è rinviato a lunedì.

Notizie Estere

Ecco la lettera nel principe Napoleone ai venerabili del Grande Oriente, colla quale egli dichiara di accettare la candidatura alla dignità di gran maestro dell'ordine massonico:

Signori,

Ho ricevuto la lettera nella quale voi mi fate l'offerta dei vostri suffragi per la dignità di gran maestro del vostro ordine. Io sono riconoscente a questa testimonianza della vostra alta fiducia.

A causa dei vincoli di parentela e di amicizia che mi stringono al principe Luciano Murat io non poteva portarmi candidato contro di lui. Ma oggi, la lettera firmata da un sì gran numero di venerabili, i quali affermano di non voler più votare per il gran maestro presente, deve far cangiare la mia determinazione, e desidero quindi, o signori, che

voi sappiate essere io pronto ad accettare i vostri suffragi, se essi mi saranno favorevoli.

— Il Consiglio di Stato dell'impero francese sta occupandosi dell'esame d'un progetto di legge sulla tassa dei dispacci telegrafici.

Secondo questo progetto le tasse sarebbero per l'interno ridotte a due: cioè una d'una lira per i dispacci trasmessi nell'interno d'un dipartimento, od in quello immediatamente limitrofo; l'altra di due lire per i dispacci trasmessi da un punto qualunque della Francia all'altro.

— Una corrispondenza da Vienna alla *Gazz. di Colonia* reca che le voci periodiche di una crisi ministeriale sono in questi ultimi giorni rinate con maggior persistenza.

Per quanto si può rilevare esse avrebbero a fondamento non più la questione ungherese, bensì la questione dei protestanti. Perocchè il partito clericale nel Tirolo pone in opera ogni mezzo per ottenere la reiezione legale della patente 8 aprile per parte della Dieta di Innsbruck; e sembra che queste mene abbiano preso tale consistenza da costringere il ministro Schmerling a dichiarare in modo esplicito esser egli fermamente deciso a fare della effettuazione di quella patente una questione di portafoglio.

— In appoggio delle cose suesposte citiamo il seguente dispaccio, riportato dai giornali austriaci, in data di Feldkirch 19 maggio:

Oggi venne qui dal pergamo invitato il pubblico a sottoscrivere il proclama seguente: « Noi vogliamo che i nostri deputati, ai quali abbiamo affidato la custodia dei più sacri interessi del paese, in seria considerazione dei gravi pericoli, che ne minacciano nel possesso dei nostri antichi ereditati diritti, si rivolgano con premura ed energia a S. M. onde si conservi al paese di Vorarlberg l'unità della fede, e rimangano esclusi i protestanti dal diritto di domicilio ». Nei Comuni foresi questo proclama venne portato di casa in casa per la sottoscrizione.

« Quand'è, domanda la *Gazz. di Trieste*, che verrà posto un fine a queste mene in un paese dove i protestanti dimorano da anni? »

Quanto a noi sapevano bensì che l'ultramontanismo faceva ogni sforzo in Tirolo per escludere i protestanti dall'acquistarvi possedimenti; non ci saremmo però imaginati ch'esso spingesse tant'oltre il suo zelo d'intolleranza da interdire ai protestanti perfino il domicilio. Questi sono gli effetti della benefica e illuminata amministrazione di S. A. l'arciduca Lodovico, fratello dell'Imperatore, col quale il ministro Schmerling trovasi oggi alle prese: e con quanta probabilità di successo ognuno sel vede.

### VENEZIA

È stata di questi giorni pubblicata una lunga corrispondenza di Udine intesa a mostrare a lord John Russell come il governo cui soggiacciono le infelici provincie venete sia più terribile dello stato di assedio, in quanto che le popolazioni sieno in piena balla dell'arbitrio.

Ecco alcuni brani della orribile pittura che a la citata corrispondenza della oppressione in quei paesi:

« La congregazione centrale di Venezia dichiara che i comuni i quali votarono sulla nomina dei deputati sono in minoranza in confronto di quelli i quali rifiutarono la nomina, e la luogotenenza di Venezia decreta che la maggioranza abbia invece votato. Non è arbitrio codesto? I consiglieri comunali rifiutano di intervenire al consiglio, e si mandano a prendere col mezzo della gendarmeria! Non è violenza codesta? I consiglieri comunali si assentano dal loro paese per non essere violentati a votare, e si fanno votare le mogli lo-

ro! Che nome ha questo procedimento? La truppa ruba nelle campagne, violentemente s'impone nelle famiglie, demoralizza, disonora, e, quando il villano si fa giustizia da sè, allora l'elemento politico aggrava la sua condotta e un tribunale speciale lo giudica.

« Tribunale speciale per tutti i fatti qualificabili contro l'ordine governativo; tribunale militare nelle seduzioni di militari alla diserzione e per emigrazione all'estero; imposizioni ai Comuni di pagare la tassa di cambio per gl'individui emigrati, senza che la lista delle ricerche sia di cotanto diminuita.

« Quando un creditore domanda allo Stato il suo credito, gli si risponde che altri creditori di maggior somma non fanno rumore e che quindi taccia egli pure.

« I depositi in danaro si cangiano in moneta di carta e col disagio relativo si restituiscono. Si mantengono agli uffizi di polizia degli individui inqualificabili; fra i quali, per parlarvi della sola Udine, un signore che fu allontanato dalla camera di commercio di Gorizia per averne fatta sparire la cassa, il marito di una meretrice, un fallito, e un boemo il quale ebbe testè una gratificazione per avere ammazzato con ispada e pistola un popolano che si difendeva da lui, fuggendo, con una ronca.

« Per darvi poi un'idea finale della coesione austriaca, finirò coll'avvertirvi che la *Gazzetta di Verona* è l'organo personale del maresciallo Benedek, e che questi rispetta cotanto le costituzioni della monarchia da permettere che il suo organo personale insulti il parlamento ed esponga il desiderio che la si faccia finita con quell'assemblea di chiaccheroni!

« In mezzo a tutto codesto, la popolazione della Venezia obbedisce al decreto della sua assemblea dell'anno 1849, e resiste ad ogni costo, e si onora del proprio sacrificio, e schianta quelle fungose personalità, le quali vorrebbero alzarsi in mezzo al dolore, e richiamare sopra di sè l'attenzione, inquantochè è convinta che un solo dev'essere il nostro fine, l'Italia; un solo desiderio, l'occasione; un solo sforzo, moltiplicare i mezzi, e per noi veneti i sacrificii. »

### Fatti di Milano

Troviamo quanto segue nelle recentissime del *Pungolo* di Milano del 25:

La nostra città fu ieri tranquilla: essa non fu e non è commossa che dalla profonda indignazione che le destano i disordini dell'altro giorno; essa non fu e non è agitata che dalla curiosità di sapere i promotori del disordine e la trama della tentata e fallita reazione.

Tutti gli indizii o i fatti raccolti ieri—tutti gli arresti operati—confermano che il tumulto contro la fabbrica Sessa e Fumagalli non doveva essere che il principio di un conflitto fratricida, non doveva essere che avviamento ad una lotta civile da lunga mano preparata e organizzata dall'oro austriaco e perfino.

Il paese chiede completa giustizia—e sarà fatta completa giustizia.

Si conferma che i promotori del disordine tentarono rannodarsi la mattina del 23;—per segno di riconoscimento avevano un solo cerchietto all'orecchio destro e una baccchetta di salice rimondo della corteccia: ripetiamo, la nostra città è addolorata, ma tranquilla—addolorata perchè siasi tentato di offuscare la sua buona fama, perchè siasi tentato di gettare una orribile macchia sul suo nome che suona sì elevato nella storia politica degli italiani—tranquilla perchè si sente sicura—perchè ha la coscienza della propria forza—perchè è decisa di usarla contro qualsiasi tentativo de' tristi—perchè vuole che dagli avvenimenti dell'altro giorno ne venga un bene, quello di

farla finita una volta per sempre co' maneggi de' sanfedisti e degli austriacanti!

Il servizio della Guardia nazionale fu sensibilmente diminuito—Da oggi in poi esso è ridotto a soli 600 uomini—Contemporaneamente furono prese disposizioni per fissare in caso di bisogno varj punti d'unione alla Milizia cittadina, per poterne più agevolmente disporre a tutela della pubblica sicurezza, e per togliere quella specie di accampamento che si era dovuto formare negli scorsi giorni in Piazza-Mercanti.—Il numero de' militi che jeri si presentarono al servizio comandati fu tale, che si potè licenziare un intero battaglione.

Abbiamo parlato di una perquisizione fatta l'altr'ieri nella casa di una certa nobile pinzochera, benevola ospitatrice di gesuiti.—A uno di costoro, fatto venire espressamente di Francia, per l'educazione gesuitica dei figli di questa nobile pinzochera, fu ingiunto di presentarsi all'indomani dinanzi all'autorità. Il cauto gesuita si guardò bene dall'obbedire a quest'ordine. Ieri lo si rintracciò, ma inutilmente. Se l'era prudentemente svignata.

Da rapporti ufficiali consta che coll'ultima corsa di mercoledì, con la prima e l'ultima di giovedì, alla stazione di Limite salirono nel convoglio per Desenzano-Peschiera una quantità insolita di viaggiatori, i quali si erano recati a quella stazione secondaria da Milano, per la massima parte a piedi, e con evidente ansietà.—Ai lettori i commenti.

Oggi si ebbero vaghi allarmi, smentiti tutti dai fatti. La città è tranquillissima.—Lo spirito pubblico ottimo.—La Guardia nazionale e il popolo tutto sono decisi a non tollerare a nessun costo la rinnovazione di violenza e di delitto.—Continuano gli arresti.—Fra gli arrestati di jeri si trova il ben noto Vianelli dell'*Orfeo*.

### RECENTISSIME

La *Perseveranza* ha da Torino:

Si parla della prossima nomina ad ufficiali d'ordinanza di S. M. di quattro ufficiali della guardia nazionale napoletana e di quattro ufficiali del disciolto esercito napoletano. Tra i quattro ufficiali appartenenti alla guardia nazionale, citansi i signori duca di S. Arpino, duca di Cirella e marchese Topputi, figlio di Ottavio. I quattro ufficiali dell'esercito sarebbero: il maggiore Raiola; il capitano di stato-maggiore Somma; il barone de Rensis, ufficiale del genio; ed il capitano dei granatieri di Napoli Cambiate San Severino, fratello del duca di S. Donato.

—È confermato che il vescovo di Cremona accogliendo l'invito che, a senso della circolare ministeriale, gli veniva fatto per celebrare anche con rito religioso la festa nazionale della prima domenica di giugno, dichiarava alla giunta municipale, che in quel giorno avrebbe celebrato egli stesso pontificalmente la messa nella cattedrale e dopo la messa avrebbe intonato il *Te-Deum*.

—Togliamo dalle ultime notizie del *Voto Nazionale* i seguenti brani di un carteggio parigino a quel giornale, in data del 23:

La partenza completa e prossima delle nostre truppe dallo Stato Romano si accredita da tutte le parti, e prende un carattere di consistenza.

Due corrieri con dispacci sono stati spediti dal governo francese: uno al Re d'Italia, e l'altro alla Regina Vittoria. Si congetta che questi corrieri, od almeno uno di essi può avere relazione a questo grande affare dell'evacuazione di Roma.

La Russia ricerca in questo momento la no-

stra alleanza con tanta più premura quanto più si sente minacciata all'interno.

Mentre la Francia si apparecchia a ritirare le sue truppe da Roma, il papa assiste alle prove dei cannoni rigati, che non ci sembra molto evangelico. Si parla di nuovo di sciogliere il Corpo legislativo.

Indipendentemente d'un secondo opuscolo che prepara il duca d'Aumale col titolo — *La Francia nel 1861* — se ne annunziano altri due, l'uno del conte di Parigi, su la questione d'Oriente, e l'altro del principe di Joinville, su la questione della pesca. Essi saranno pubblicati a Londra ove sono sotto stampa.

Le nostre dame del *faubourg* S. Germano fan preparare una bella croce di brillanti, destinata ad essere offerta alla principessa Matilde di Baviera fidanzata del conte di Trani.

— Lord Cowley va a Londra a prendere istruzioni. Il conte di Flahault da Londra venne a Parigi.

Da questi viaggi diplomatici e dallo insieme di tutte le apparenze risulta che assai tese sono le relazioni tra Inghilterra e Francia.

— Scrivono da Parigi all'Italia:

Noi tocchiamo alla fine della sessione del corpo legislativo: il governo è assai malcontento della sterile parte che questo corpo ha rappresentato: così io non mi maraviglierei affatto che un decreto di dissoluzione non segnasse il fine della sessione. Il fatto della dissoluzione pare definitivamente decretato nelle risoluzioni imperiali: e sarebbero necessari, credo, gravi incidenti per cambiarle.

Ma colla fine della sessione del corpo legislativo deve coincidere un avvenimento di una importanza capitale: la ricognizione del regno d'Italia si effettuerà immediatamente dopo: ed inoltre, se le mie informazioni non mi ingannano, il governo francese ha voluto aggiornare l'evacuazione di Roma fino alla chiusura della sessione. Voi capirete facilmente la ragione di questo aggiornamento.

— I giornali austriaci portano, che il governo austriaco ha sottoposto gl'impiegati civili dell'Ungheria al militare, quasi per proteggerli. Essi parlano inoltre di dimostrazioni croate in favore dell'unione coll'Ungheria. Sarebbe questo un buon sintomo per sciogliere la questione ungherese. Se i popoli del vecchio Regno d'Ungheria si accordano fra di loro, i centralisti di Vienna dovranno piegarsi dinanzi alla necessità.

— La *Bullier* pubblica il seguente dispaccio: *Breslavia, 22 maggio.*

Le comunicazioni col regno di Polonia continuano ad essere difficili. I ragguagli esatti sulla situazione non possono più arrivare per la via ordinaria.

Si era sparsa voce a Varsavia che da Pietroburgo si fossero trasmesse al principe Gortschakoff notizie molto allarmanti, e che una gran parte delle truppe concentrate nel regno sarebbero state ritirate per essere impiegate nell'interno dell'impero, ove le sollevazioni dei contadini si vanno moltiplicando, e sembrano acquistare un carattere molto serio.

Dietro queste notizie, il governo del regno mostra qualche disposizione ad escire dal regime militare.

Fra le nomine al consiglio di Stato presentate all'approvazione dell'imperatore, si citano quelle del conte Tomaso Potocki, e del signor Ostrowski, antico senatore dell'epoca costituzionale.

Il marchese Wielopolski deve definitivamente cumulare la direzione della giustizia con quella dei culti e dell'istruzione pubblica. Il conte Skarbelh è designato come futuro direttore dell'interno.

Lo spirito pubblico non si indebolisce. Le signore continuano a vestire il lutto.

#### Nostra Corrispondenza

Sora 27 ora 1 1/2 p.m.

Alle 10 mentre la processione rientrava nella Chiesa, la banda di Chiavone, che da più giorni era andata riunendosi nella Selya, forte, si dice, di 3 in 400 persone, avea prese le posizioni di Monte S. Angelo, sì che anche ad occhio nudo si vedeano le scolte, e ben si udiva il suono della tromba. Quando una quarantina di quei briganti si è avanzata fin sulle alture dei Passionisti, traendo schioppettate a manca e a dritta. La truppa del 44° di linea avea circondato i monti di S. Casto e della Madonna delle Grazie, ed erasi appiattata lungo lo stradale della Madonna della Neve aspettandoli per caricarli alla baionetta; altra porzione guardava la Città da tutt'i lati. Al vedersi avvicinar quella gente il cannone ha loro mandato il primo saluto, e quelle bombe han messo lo scompiglio fra di essi, talchè diffidatisi di avanzare si son ritirati, riprendendo la via del monte, e riguadagnandone la cima. Verso mezzogiorno non si scorgevano che ombre sulla cresta della montagna. Nel paese la gente che era ancora in gran numero per la fiera, alle prime voci di allarme si è tutta sperperata ed è fuggita, e solo assai a deplorare qualche furto in tanta confusione e tafferuglio. I nostri bravi soldati arditi e ridenti correvano ad incontrare quell'orda, e se hanno avuto dispiacere alcuno, è stato di non essersi con quelli incontrati, e di non aver potuto trattarli a dovere. La nostra guardia nazionale ha gareggiato essa pure colle truppe in accorrere solerte e in gran numero a mantener l'ordine, ed ha riscosso gli encomii del colonnello della truppa e dell'intendente Alfonso Rispoli; il quale si è mostrato anch'egli ovunque era il pericolo, rassicurando ed incoraggiando i malfermi cittadini. E sia lode a quei soldati dell'ex-armata borbonica, che ancora sono fra noi, che non seguendo l'esempio dei loro consorti, han fatto essi pure a gara di armarsi, onde respingere quella terribile invasione.

Sono le 4 1/2: giunge un messo di Chiavone, che intima al Colonnello o di posar le armi co'suoi, o si attendesse ad una guerra a morte. Si spedisce a Civitella Roveto, ove trovasi altra truppa.

5 1/4. Una trentina di guardie nazionali di Arpino, con bandiera spiegata e col Capitan Quadrini alla testa, giungè in Sora. 7 1/2. La guardia Nazionale di Arpino è ripartita; la città è tranquilla; i posti guardati, i Chiavoniani sul monte. Questa notte la passeremo al Corpo di Guardia, e Dio voglia altro non avvenga.

D. S. Dicesi che stamattina 28 i Chiavoniani lasciando le nostre montagne sieno piombati in Castelluccio, e che abbiano messo a sacco e a ruba molte primarie famiglie.

#### DISPACCIO DELLA GAZZ. UFF. DI VENEZIA.

Vienna, 24 maggio.

A Zagabria si fece una grandiosa dimostrazione a favore de' fratelli ungheresi.

Il barone Vay è partito per Pest, e si annette a tal viaggio importanza.

#### DISPACCI DELLA GAZZETTA DI VERONA.

Vienna, 24 maggio.

In occasione della gita della società filarmonica di Carlsburg, i Croati fecero una dimostrazione in favore dell'Unione coll'Ungheria.

#### DISPACCI PART. DELLA PERSEVERANZA.

Parigi, 25 maggio, sera.

Il progetto di legge sulla stampa venne adot-

tato dal consiglio di stato francese.

I distretti dell'Erzegovina stanno sottoscrivendo una petizione al Sultano per chiedergli una costituzione.

Il legno francese *Tissot* è arrivato, il 22, a Ragusa.

Omer pascià è atteso a Trebigne.

Una divisione di fanteria della guardia imperiale di Costantinopoli è arrivata a Beyrouth.

#### DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 29 — Torino 28.

Parigi 26. Assicurasi che la Francia e l'Inghilterra siensi poste d'accordo sul numero di truppe, che le due squadre dovrebbero sbarcare nella Siria in caso di nuove stragi.

Napoli 29 — Torino 28

La Camera dei Deputati discusse il progetto di legge per la convalidazione dei decreti relativi ai militari privati d'impiego per causa politica. I dibattimenti si aggirarono solo sopra le proposte fatte dai deputati Tecchio, Boggio ed altri per l'ammissione degli Ufficiali Veneti; la quale, dopo qualche opposizione, fu consentita dal Ministro con qualche modificazione. I primi articoli del progetto sono approvati.

Napoli 29 — Torino 28

Parigi 28 — Pietroburgo 28. Gortschakoff, il Governatore della Polonia, è gravemente ammalato.

Pesth 28. Il discorso di Antonio Zichy conciliativo sostiene essere ingiusto dubitare delle intenzioni dell'Imperatore.

Cadice 17. Gran movimento di legni da guerra ad Algeiras. Credesi alla probabilità della caduta dell'Imperatore del Marocco, al quale Solimano Abbas contende il trono. I Kabili appoggiano l'Imperatore. L'esercito è favorevole a Solimano per l'influenza Inglese.

Napoli 29 — Torino 28

Parigi 28. Il Principe e la Principessa Napoleone partono domenica per Algieri per visitare la Spagna.

L'*Opinion Nationale* reca, che il Principe Napoleone ha dato la dimissione da Gran Mastro dei Massoni.

Uomini di rinforzo in numero di 1750 furono inviati nella Coccincina.

Maggio 28 (ore 10 ant.) Fondi piemontesi 50/0 74. 20 a 74. 30 — (ore 5. 45 pom.) 73. 90 — Fondi francesi 30/0 69. 45 — 4 1/2 96: 45 — Consolati inglesi 30/0 91 3/4 — Vienna 27 Metalliche 68. 80.

BORSA DI NAPOLI — 29 Maggio 1861.

5 0/0 — 78 — 78 1/8 — 78 1/4.

4 0/0 — 77 — 77 — 77.

Siciliana 78 1/4 — 78 1/4 — 78 1/4.

Piemontese 76 1/2 — 76 1/2 — 76 1/2.

J. COMIN Direttore

VENDITA per cagion di partenza di due cavalli di razza pony ed un calesse quasi nuovo, a condizioni sommamente vantaggiose. Dirigersi al Palazzo Chiatamone.